

Omelia nella Messa celebrata a La Verna, 5 gennaio 2023
Apertura del Centenario delle Stimmate di San Francesco d'Assisi

(1Gv 3,11-21 - salmo 100 (99), 2,3,4,5 - Gv 1,43-51)

Nel vangelo di ieri e di oggi vediamo una corsa: ieri i primi due discepoli chiamati da Gesù, Andrea che chiama Pietro, e oggi Filippo che chiama Natanaele. E al termine del quarto Vangelo troveremo intorno alla tomba del Signore un'altra corsa, quella dei discepoli che vanno per vedere e per riconoscere che Gesù è veramente risorto.

Non basterebbe da solo l'annuncio che il Verbo si è fatto carne nella luce degli uomini non se non ci fosse questo segno della fraternità, dei discepoli che riconoscono in quel Verbo fatto carne, in colui che risorge, il Signore. "Abbiamo visto il Signore" è la parola decisiva che torna sempre alla fine del Vangelo di Giovanni.

Gesù è al centro di questo "cerchio concentrico" che unisce i discepoli che man mano si accostano a Lui: al centro c'è Lui, è Lui che dà il senso, è Lui, come lascia capire Giovanni nella pagina che abbiamo appena ascoltato, quella scala di Giacobbe poggiata per terra e capace di raggiungere il cielo. È Gesù questa scala che unisce cielo e terra, che ci fa vedere come abbiamo e stiamo contemplando nel mistero del Natale colui che per noi si è fatto carne. Non solo è entrato nella nostra condizione umana dall'esterno, ma dal di dentro della nostra condizione umana ci ha rivelato il suo volto.

Non vediamo forse che da Maria vergine, dalla sua carne, dal suo grembo è venuto a noi il Salvatore?

Questo principio della fraternità ce lo ha ricordato anche la prima lettera di Giovanni, che in modo così chiaro ci ha detto qual è il messaggio che abbiamo udito fin dal principio: il Verbo si è fatto carne, che ci amiamo gli uni gli altri. Non si sarebbe fatto carne se non fosse trasparente la sua presenza e la sua azione nell'amore reciproco.

Non ci sembri troppo poco! "Ma come, il mistero di Dio invisibile e inconoscibile ha bisogno forse del nostro amore per rivelarsi?" Sì, è l'economia dell'incarnazione, si rivela e diventa trasparente, visibile, udibile, tangibile nell'amore di quei discepoli che si riconoscono in Lui e riconoscono in Lui quella scala di Giacobbe che unisce la terra al cielo, che riconoscono in Lui in quel figlio dell'uomo che finalmente apre i cieli, perché possiamo diventare familiari del mistero di Dio.

Francesco, ci dice in particolare Bonaventura, è stato segnato lungo la sua vita dal mistero della Croce, che si è manifestata in lui fin dall'inizio in modi diversi. Mi piace pensare la biografia interiore di Francesco come un cammino a cerchi concentrici che l'ha portato al centro, che è Gesù.

Lo abbiamo appena contemplato a Greccio nel Natale, dove Francesco vuole vedere con i suoi occhi la povertà e i disagi in cui Gesù volle nascere, quella via povera e umile che ha scelto per venire a noi, per giungere qui alla Verna - e da Greccio alla Verna la via non è proprio dritta, ma interiormente lo è - dove Francesco si lascia attrarre dal mistero del suo Signore crocifisso e risorto, perché il Serafino insieme manifesta dolore e gioia ineffabile: il cuore del cammino di Francesco è Gesù Cristo. Sembra così semplice, ma il Centenario che oggi apriamo ce lo può ricordare, come tutto il Centenario che stiamo celebrando.

Non comprendiamo Francesco d'Assisi, Francesco di Pietro di Bernardone, senza Gesù; e Gesù, attraverso la carne di quest'uomo piccolo, semplice, umile, ha fatto conoscere ancora di più qualcosa di sé come vuole fare attraverso la carne e la vita di ciascuno di noi. Allora che bello oggi aprire qui alla Verna questo Centenario, per continuare a compiere questo cammino e anche noi, gli uni gli altri, e a tanti che possiamo incontrare, poter dire come Filippo a Natanaele: "Vieni e vedi".

Fr. Massimo Fusarelli
Ministro generale e servo